

Sulla «via» di san Bonaventura: l'inizio o il compimento?

di *Lorenzo Chiarinelli*

Vescovo emerito di Viterbo

Non ho da accampare alcun titolo particolare per parlare di Bonaventura. Però come vescovo (oggi emerito) di Viterbo (e quindi di Bagnoregio) in questi quindici anni sono entrato appieno nell'orizzonte bonaventuriano, anche grazie a questo Centro Studi che celebra il suo 66° convegno. Da sette anni, poi, sono tornato a Rieti, nella valle "francescana" dei quattro Santuari (di cui ho detto nel precedente convegno del 2017¹), quattro luoghi che raccontano le origini francescane: Poggio Bustone, Fontecolombo, Greccio, San Fabiano (La Foresta) sono luoghi periferici, di eremitaggio, di solitudine, ma che custodiscono l'originalità, la semplicità e la freschezza di Francesco e dei primi francescani.

Di essi sto facendo una sorta di rivisitazione, storica e spirituale, che vorrebbe andare oltre le tradizioni, l'ovvio e lo scontato. Proprio su tale sfondo si colloca – ma in punta di piedi – questa breve comunicazione che è appena uno *status quaestionis* e che, in questo convegno, se mi è consentito, vorrebbe essere un'interpellanza, una richiesta d'attenzione.

1. *La questione.*

Cogliendo l'orizzonte del presente convegno, rivolto a esplorare la «via di san Bonaventura», il mio tema è: *Sulla «via» di san Bonaventura: l'inizio o il compimento?*

La cifra di questa lettura di Bonaventura resta per me l'*Itinerarium mentis in Deum*, scritto a La Verna nel 1259, e che considero autentica chiave interpretativa della spiritualità, della teologia e della proposta di vita dell'Ordine francescano da parte di colui che ne è stato Ministro Generale per diciassette anni.

Ma, ecco la domanda: in questa «via» di Bonaventura pesa (nel senso di valore, di qualificazione, di identità...) più l'inizio o il compimento? Cioè: nell'esperienza storica del Francescanesimo lo slancio dell'ispirazione e la forza dei passi del cammino va collocata più nel periodo delle

¹ Cfr. L. CHIARINELLI, *La "profezia" di Francesco nella Valle Reatina*, in M. MALAGUTI (a cura di), *Il vertice e l'abisso. La signoria di Gesù nella profezia francescana*. Atti del LXV Convegno del Centro Studi Bonaventuriani (Viterbo, Bagnoregio, Civita, 26-28 maggio 2017), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2018, pp. 49-62.

origini o nella esemplarità del compimento che si pone come ideale? L'identità del Francescanesimo si gioca più a partire dalla spinta iniziale o essa si lascia ispirare di più dal punto di arrivo della meta come esemplificata da Francesco santo e stigmatizzato?

Ricordiamo subito i due protagonisti – Giovanni da Parma (1209-1289) e Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274) – e partiamo da Greccio. A Greccio, per trentadue anni, è stato (ospite? recluso? carcerato? in fraternità?) Giovanni da Parma, Ministro Generale dell'Ordine eletto nel 1247 e dimesso da Alessandro IV nel 1257 e poi a Parigi e a Città di Castello processato, mentre era Ministro Generale, come suo successore, Bonaventura da Bagnoregio.

Due Ministri generali, due santi, due teologi. Eppure...

Se si legge Angelo Clareno² si trova che la quarta *Tribolazione* è Bonaventura da Bagnoregio! E così è ricordato anche da una pagina dei *Fioretti*: «con unghie di ferro aguzzate e taglienti come rasoi (*ungues ferree acute ut novacularum acies radentium pilos*)»³.

Se invece si legge la *Cronaca* di Salimbene de Adam si trova l'apologia di Giovanni da Parma⁴. Ecco un interrogativo non eludibile: questa opposizione frontale (che è sorpresa e amarezza) è motivata a sufficienza o può nell'oggi essere superata aprendo la ricerca su un orizzonte più ampio nella lettura delle fonti? Indubbiamente Giovanni e Bonaventura sono i due Ministri Generali che si trovano nel momento più alto e più critico dell'evoluzione e trasformazione dell'Ordine. Bastino alcuni cenni.

Alcuni fissano la data da cui partire il 1226 (morte di Francesco), altri il 1239 (deposizione di frate Elia). Certamente il 1239 costituisce per la figura e il ruolo del Ministro Generale una sorta di pausa nella storia del Francescanesimo⁵. Marco Bartoli⁶ riassume le linee dell'evoluzione in sei punti: 1. le vicende dell'Ordine nel contesto storico politico del confronto tra papato e impero; 2. l'emersione e l'affermazione di un nuovo gruppo dirigente nell'Ordine; 3. la messa a punto di un meccanismo per la realizzazione dei mutamenti giuridico istituzionali; 4. alcuni mutamenti istituzionali di grande rilevanza (la decentralizzazione del potere; la definizione di norme regolanti l'elezione e l'avvicendamento

² Cfr. *Liber chronicarum, sive tribulationum Ordinis Minorum di frate Angelo Clareno*, a cura di G. Boccali, con introduzione di F. Accrocca e trad. it. a fronte di M. Bigaroni, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli (Assisi) 1999, pp. 390-461.

³ Cfr. Actus, cap. LXIV (FF p. 2212; trad. it. n. 1889).

⁴ Cfr. *Cronica fratris Salimbene de Adam Ordinis minorum*, ed. O. Holder-Egger, Impensis bibliopolii Hahniani, Hannoverae et Lipsiae 1905-1913, pp. 232 sgg.

⁵ Cfr. D.E. FLOOD, *The Order's Masters Franciscan Institution from 1226 to 1280*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Dalla «sequela Christi» di Francesco d'Assisi all'apologia della povertà*. Atti del XVIII Convegno internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 1990), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1992, pp. 41-78.

⁶ Cfr. M. BARTOLI, *Da frate Elia a Giovanni da Parma*, in A. CACCIOTTI, M. MELLI (a cura di), *Giovanni da Parma e la grande speranza*. Atti del III Convegno storico di Greccio (3-4 dicembre 2004), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2008, pp. 13-37.

dei ministri; la clericalizzazione del reclutamento; l'inserimento dei Minori nelle strutture gerarchiche della Chiesa; la partecipazione all'Inquisizione; l'organizzazione degli *Studia*); 5. l'identificazione di alcuni nodi identitari: il dibattito sulla povertà e quello sul potere; 6. la costruzione della memoria di Francesco d'Assisi.

In realtà tutte queste trasformazioni sono avvenute durante il governo dei Ministri generali avvicendatisi dalla morte di Francesco: Giovanni Parenti (1227-1232); Elia da Cortona (1232-1239); Alberto da Pisa (1239-1240); Aimone da Faversham (1240-1243); Crescenzo da Jesi (1244-1247); Giovanni da Parma (1247-1257); Bonaventura da Bagnoregio (1257-1274). Il periodo di Giovanni e di Bonaventura vede già compiuta la clericalizzazione, l'accesso alla cultura, l'ingresso nelle strutture ecclesiastiche. E Giovanni e Bonaventura ne sono ben consapevoli.

Bonaventura il 23 aprile 1257 già da Parigi scrive la lettera in cui elenca i dieci "mali" dell'Ordine⁷ e Giovanni, nel Capitolo di Roma in cui si dimette (2 gennaio 1257), denunciava con forza l'esplosione dei conflitti interni, tra correnti contrapposte quali la voce dei *nos qui cum eo fuimus* e la corrente degli spirituali, il confronto/scontro circa i temi del valore della *Regola* e del *Testamento*, il valore della povertà, del lavoro, dello studio; il desiderio del ritornare alle origini; il sogno di una nuova èra (il gioachimismo!).

2. Che cosa fare?

Di fronte a questa complessità la domanda: «Che cosa fare?», attraversa l'opera di Giovanni da Parma e di Bonaventura. Nel 1257 è lo

⁷ Cfr. *Ep. offic.*, Ep. I. *Ad omnes Ministros provinciales et Custodes Ordinis Fratrum Minoris*, n. 1 (VIII, pp. 468b-469a): «Sane perquirenti mihi causas, cur splendor nostri Ordinis quodam modo obfuscatur, Ordo exterius inficitur, et nitor conscientiarum interius defœdatur; – occurrit negotiorum multiplicitas, qua pecunia, nostri Ordinis paupertati super omnia inimica, avide petitur, incaute recipitur et incautius contreclatur. – Occurrit quorundam Fratrum otiositas, quae sentina est omniuin vitiorum, qua plurimi consopiti, monstruosum quendam statum inter contemplativam et activam eligentes, non tam carnaliter quam crudeliter sanguinem comedunt animarum. – Occurrit evagatio plurimorum, qui propter solatium suorum corporum, gravando eos, per quos transeunt, non exempla post se relinquunt vitae, sed scandala polius animarum. – Occurrit importuna petitio, propter quam omnes transeuntes per terras adeo abhorrent Fratrum occursum, ut eis timeant quasi praedonibus obviare. – Occurrit aedificiorum constructio sumtuosa et curiosa, quae pacem Fratrum inquietat, amicos gravat et hominum perversis iudiciis multipliciter nos exponit. – Occurrit multiplicatio familiaritatum, quam Regula nostra prohibet, ex qua suspiciones, infamationes et scandala plurima oriuntur. – Occurrit improvida commissio officiorum, qua Fratribus nondum usquequaque probatis nec carne maceralis nec spiritu roboratis imponuntur officia vix portanda. – Occurrit etiam sepulturarum et testamentorum avida quaedam invasio, non sine magna turbatione cleri et maxime sacerdotum parochialium. – Occurrit mutatio locorum frequens et sumtuosa cum quadam violentia et perturbatione terrarum, cum nota inconstantiae, non sine praeiudicio paupertatis. – Occurrit tandem sumtuositas expensarum. Nam cum Fratres nolint paucis esse contenti, et caritas hominum refriguerit, facti sumus omnibus onerosi, magisque fiemus in posteriora, nisi remedium celeriter apponatur».

stesso Giovanni a indicare come nuovo Ministro Bonaventura. E con Bonaventura siamo alla seconda generazione, quella che non ha conosciuto Francesco e che, forse, non ha sulle spalle il bagaglio dei primi anni dell'avventura francescana!

Gli interrogativi di fondo, che emergono dal momento storico di quella stagione sembrano essere: come cogliere il groviglio delle contrapposizioni? Dove individuare il cuore dell'esperienza francescana? Cosa fare perché zampilli ancora la sorgente della «grande speranza»? Proprio di «grande speranza» ha trattato il terzo convegno storico di Greccio del 2004 su Giovanni da Parma⁸. Ed ecco, allora, queste due figure – Giovanni e Bonaventura – stagliarsi sul medesimo orizzonte. Giovanni da Parma, Ministro Generale dal 1247 al 1257, dopo il Processo di Parigi e di Città di Castello, per trentadue anni è «eremita» a Greccio, come abbiamo già ricordato. Lì, affascinato dal luogo e dedito alla preghiera, alla contemplazione e alla penitenza, diventa punto di riferimento spirituale per molti discepoli. Ricordo il card. Ottobono Fieschi (poi Adriano V), Giovanni XXI, residente a Viterbo, Nicolò III († 1280), Nicolò IV, il card. Giacomo Colonna...

E Giovanni a Greccio si dedica anche alla scrittura. Un caro vecchio frate di Fontecolombo, padre Carlo Cadderi – dopo la pubblicazione della monografia su Giovanni da Parma⁹ – ha lasciato due manoscritti: una traduzione del *Sacrum Commercium* e uno studio teso ad attribuirne a Giovanni da Parma la paternità. Ovviamente non entro qui nel merito della questione, ma desidero sottolineare che il *Sacrum Commercium* è una vera opera di spiritualità e di teologia della storia che con categorie simboliche si può confrontare con le categorie teologiche degli scritti di Bonaventura, in particolare con le *Collationes in Hexaëmeron*¹⁰.

Bonaventura fu Ministro Generale dal 1257 e poi di seguito fu rieletto fino alla sua nomina a Cardinale e all'avvio del Concilio di Lione (1274). Richiamiamo qui sinteticamente solo alcune tappe del suo lungo Generalato: 1260: approvazione a Narbona delle Costituzioni; 1263: al Capitolo di Pisa presentazione della *Legenda maior* (la figura «esemplare» di Francesco); 1266: gran «rogo» delle fonti precedenti (Da non

⁸ Cfr. nota 6.

⁹ Cfr. A.C. CADDERI, *Il beato Giovanni da Parma (1208-1289): settimo Ministro Generale dei Frati minori dopo san Francesco*, Pazzini, Villa Verucchio (Rimini) 2004.

¹⁰ Al riguardo rimando ad alcuni studi specifici: J. RATZINGER, *Teologia della storia in san Bonaventura*, a cura di L. Mauro, Nardini, Firenze 1992 (nuova ed. Porziuncola, Assisi 2008); U. COSMO, *Con Madonna Povertà. Studi francescani*, Laterza, Bari 1940; N. VIAN, *Prologo*, in *Le sacre nozze del beato Francesco con Madonna Povertà*, Vita e Pensiero, Milano 1963, pp. 7-16; TH. DESBONNETS, *Introduction à «Sacrum Commercium»*, in SAINT FRANÇOIS D'ASSISE, *Documents, écrits et premières biographies*, rassemblés et présentés par Th. Desbonnets et D. Vorreux, Les Éditions Franciscaines, Paris 1968, pp. 1387-1397; S. BRUFANI, *Il «Sacrum Commercium sancti Francisci cum Domina Paupertate»*, in *Fontes Franciscani. Introduzioni critiche*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1997, pp. 161-173.

sottovalutare la «spartizione» della *Legenda trium sociorum*, scritta a Greccio (1246) e assorbita almeno in altre tre compilazioni!)

A questo punto si colloca lo spostamento del baricentro operato da Bonaventura. La concentrazione sul problema delle origini è stato ed è fonte di divisioni, contrasti e ricostruzioni assai diversificate. Per il cammino dell'Ordine ciò che serve è guardare avanti: modello non è Francesco che inizia, ma è Francesco giunto alla meta e Dio – con le stimmate – gli imprime il sigillo. E proprio la *Legenda maior*, richiesta a Narbona (1260) e approvata a Pisa (1263), dichiarata la sola biografia attendibile a Parigi (1266), presenta la meta, la pienezza, il compimento. Il cammino dell'Ordine è in Francesco, santo ed esemplare, che trova la sua meta e il suo compimento. Ma con una attenzione cruciale: i Francescani non sono Francesco; non sono *ancora* Francesco. Ma a questo punto, al posto delle dispute storiografiche sulle origini dell'Ordine, ecco la teologia della storia: Bonaventura risponde alla storia con la teologia, apre il cammino verso l'ἔσχατον, pone all'Ordine una meta: l'unità è davanti. Ciò che conta è seguire Francesco, il santo, il perfetto, il modello, il segnato.

Il *Sacrum Commercium*, attribuito a Giovanni da Parma, con la sua teologia spirituale cammina in parallelo con la visione bonaventuriana della storia. La teologia della storia – accogliendo “purificata” la provocazione di Gioacchino da Fiore – può ora affermare: «Septima aetas currit cum sexta»¹¹ e «Sexta aetas cum septima currit». Con lucidità ha esplorato e acquisito tutto ciò Joseph Ratzinger, che scrive:

Se posso tentare ... di riassumere brevemente il giudizio di Bonaventura sulla situazione del suo tempo relativamente alla storia della salvezza, si potrebbe affermare quanto segue: per Bonaventura, con Francesco si è instaurata la situazione descritta in Ap 7, la situazione della quiete prima della tempesta finale. Francesco è l'angelo col sigillo dell'Apocalisse da cui deve discendere il popolo divino della fine dei tempi, quel popolo formato dai 144000 segnati. Questo popolo divino del tempo ultimo è una comunità di uomini contemplativi, nei quali la forma di vita di san Francesco diverrà forma di vita universale. A lui sarà concesso di godere in questo mondo della quiete del settimo giorno, che precederà la parusia del Signore.¹²

E, concludendo, prosegue:

Se questo nuovo popolo di Dio può essere dunque considerato a ragione come francescano, se si può dire che solo in esso si realizza propriamente la

¹¹ Cfr. *Hexaëm.*, coll. XV, n. 18 (V, p. 400b): «Septima aetas currit cum sexta, scilicet requies animarum post Christi passionem. – Ad has sequitur octava aetas, scilicet *resurrectio*, de qua Psalmista ait: *Mane astabo tibi et videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. Et est reditus ad primum, quia post septimam diem regressus fit ad primam. – Haec sunt semina iactata ad intelligentiam Scripturarum, quae producuntur de illis arboribus secundum a expositionem communem; et sic tempus dividitur in septem aetates».*

¹² RATZINGER, *Teologia della storia in san Bonaventura*, cit., pp. 118-119.

volontà del Poverello, tuttavia esso non può identificarsi in nessun modo con l'attuale Ordine francescano. Quest'ultimo fu forse originariamente destinato a far nascere immediatamente il nuovo popolo. Se così fosse, allora la colpa dei suoi membri ha in ogni caso vanificato questo destino immediato. Attualmente l'Ordine dei francescani e l'Ordine dei domenicani si trovano insieme sulla soglia del tempo nuovo, che essi preparano senza poterlo personalmente incarnare; ma quando questo tempo verrà, sarà un tempo della *contemplatio*, un tempo della raggiunta comprensione della Scrittura e, pertanto, un tempo dello Spirito Santo, che introduce nella verità piena di Gesù Cristo.¹³

Ecco: il compimento vale a definire il cammino più e con più frutto del dibattito sulle origini. Bonaventura elabora questo disegno strategico di teologia della storia. Giovanni scrive nel *Sacrum Commercium* con analogia prospettiva teologica del *reditus ad paradisum*.

Ogni cammino, in verità, è definito dalla meta. Una strada prende nome dal punto d'arrivo. Anche lo «statuto della vita cristiana è nei cieli» scrive san Paolo nella Lettera ai Filippesi (3,20). E papa Giovanni affermava per dipanare situazioni difficili: «Se uno mi chiede di fare strada con me, non gli chiedo da dove viene, ma dove va!»! Anche in una stagione conflittuale, come quella della seconda metà del XIII secolo, questo motto può trovare il suo invero.

¹³ Ivi, p. 119. Cfr. inoltre A. ORAZZO, «*Sexta aetas cum septima currit*». *Tempo ed eternità nell'ultimo Bonaventura*, in A. CASALEGNO (a cura di), *Tempo ed eternità. In dialogo con Ugo Vanni s.i.*, San Paolo, Milano 2002, pp. 235-256.